



7 MAGGIO

DIARIO DI UN INCUBO

7 maggio 2015. Suona la sveglia. Sono le 04.00 del mattino ... o della notte ... Mi alzo. Devo andare a lavoro. Alle 05.00 devo timbrare il mio turno di lavoro e noi, sorridenti, dobbiamo essere lì per accogliere i passeggeri, assonnati come noi, che vanno in vacanza. Beati loro!

Non bisogna mai dimenticarsi di dire buongiorno sorridendo quando un passeggero si presenta. Non bisogna mai dimenticarsi di dire arrivederci quando il passeggero se ne va. Le linee guida sono estremamente importanti per dare la giusta immagine, e un aeroporto come il nostro, prestigioso, non può permettersi lavoratori maleducati. Così Aeroporti di Roma, società che gestisce tutto l'aeroporto, verifica che questo fatto grave, quello della maleducazione intendo, non succeda e ha predisposto un servizio per il controllo qualità del terminal e anche un cliente misterioso per le commesse. E se il controllo qualità o il cliente misterioso fa rapporto negativo il lavoratore viene contestato.

Che aeroporto efficiente, però. L'immagine e l'efficienza sono tutto.

Arrivo all'aeroporto, alla rotonda che immette sulla strada che porta al parcheggio, e vedo tre macchine in fila ... alle cinque del mattino? Avanzo incuriosita e penso che forse qualcuno si è tamponato. Vedo una macchina della polizia che sbarrava la strada ... avanzo lentamente ... le macchine davanti a me si fermano, parlano con il poliziotto e tornano indietro ... arriva il mio turno, abbasso il finestrino, mostro il tesserino aeroportuale e dico "sono una dipendente". Il poliziotto mi dice che l'aeroporto è chiuso, c'è un incendio in corso. Non capisco. La sveglia alle quattro del mattino non aiuta la velocità del pensiero. Lo guardo, mi guarda e non riesco a mettere la prima e ripartire. Mi fa cenno allora di muovermi. Faccio il giro della rotonda e mi fermo al benzinaio lì vicino. Come me tanti lavoratori sono accostati e telefonano. Chiamo la mia responsabile e mi dice di raggiungere il parcheggio da un'altra strada, lì è l'appuntamento. Arrivo al parcheggio. Scendo dalla macchina e guardo il terminal tre, proprio davanti al parcheggio. Dio mio, penso, non è possibile! Un muro di fumo nero si alza per tutta la sua lunghezza e avanza in tutte le direzioni. Raggiungo gli altri colleghi e increduli guardiamo quello spettacolo apocalittico. Intanto altri lavoratori si raggruppano come noi. In pochi minuti ci rendiamo conto che l'aria è irrespirabile, ci bruciano le vie respiratorie, gli occhi. La responsabile ci informa che possiamo andare a casa, che non si lavora, e ci dividiamo le telefonate da fare per avvisare i colleghi dei turni successivi. Esce subito la notizia che alle 14 l'aeroporto riapre. Poi scoprirò che alcuni lavoratori a poche ore dall'incendio, con ancora i focolai accesi, sono stati impiegati senza alcuna protezione nelle aree limitrofe all'incendio!

8 maggio 2015. Apre il terminal 3. Ancora non si sa nulla dei danni che ha provocato l'incendio. Arrivo davanti al terminal 3 e ancor prima di entrare mi assale un odore acre, pungente, di bruciato. Entro e rimango incredula di quello che vedo e delle condizioni che

trovo. L'odore è insopportabile. Mi bruciano subito il naso, la gola, gli occhi. Mi metto una sciarpa di cotone sul viso. Guardo incredula i lavoratori, le lavoratrici, dietro i banchi di accettazione che lavorano in una condizione impossibile. L'aria è calda. I passeggeri anche accusano fastidi, tossiscono, escono a respirare. Le porte sono spalancate, anche quelle di emergenza. Qualche lavoratore ha la mascherina carta, tanti non hanno nulla. Non riesco a muovermi e a uscire da quell'inferno. Li guardo. Guardo in alto e vedo il piano sovrastante chiuso. Sì, perché sopra ai banchi di accettazione, ma nello stesso ambiente, c'è un ballatoio con tutti uffici, un bar e dei negozi. Tutto spento. Tutto nero il soffitto. Mi avvicino alla scala che porta agli uffici e vedo che è transennata e c'è il divieto di accesso. Da quel punto però si vede chiaro sulle scale e sopra al piano il manto di fuliggine nera. Il bar è chiuso da pannelli che coprono tutta l'aria. Solo più tardi saprò che quel bar è chiuso perché il pavimento ha ceduto alle fiamme sottostanti. Incredibile.

Esco a prendere un pò di aria e mi rendo conto che davanti al terminal c'è una ambulanza fissa. Mai stata. Chiedo in giro e mi dicono che sta lì per soccorrere lavoratori e passeggeri che si sentono male. Mi dicono che le sirene si sentono di continuo. Mentre sono lì intravedo un lavoratore dentro con la mascherina dell'ossigeno attaccata. Ora ti svegli, mi dico, e ti accorgi che è stato solo un brutto sogno. Come è possibile che il terminal sia aperto e che qualcuno abbia dato l'autorizzazione a farci transitare i passeggeri e stazionare, sottolineo stazionare, i lavoratori per otto ore di turno? Mi avvio verso il terminal 1 e lungo il percorso vedo altre ambulanze che stazionano per tutto il percorso. Entro e l'ambiente trabocca di passeggeri. Mi sottopongo ai controlli di sicurezza ed accedo nell'area che porta alle uscite di imbarco. L'odore si sente anche lì ma non così pungente. Mi domando: "chissà se il sistema di aereazione è tutto collegato in aeroporto? Perché se così fosse, le polveri passano attraverso il sistema e vanno ovunque, anche qui." Prendo a sinistra il lungo corridoio che porta al MOLO C per vedere la situazione. Il MOLO C è come una grande piazza delimitata da una parte dalle uscite di imbarco e dall'altra piena di negozi e due bar. Dalla parte opposta alle uscite c'è un corridoio che lo collega con la parte bruciata del terminal 3. Appena arrivo mi rendo conto che l'aria è ancora più irrespirabile. Ovvio, mi dico, qui non c'è nemmeno nessuna porta che immette aria dall'esterno. È un imbuto tutto chiuso dove l'aria, terribile, ristagna. È il punto più vicino all'incendio. Infatti, arrivo al punto da cui parte l'interdizione, chiuso con una semplice transenna. Inizio ad avere seri problemi di respirazione e gli occhi ormai sono rossi e doloranti. Mi avvicino e vedo il disastro. Soffitto divelto e bruciato. Un manto consistente di fuliggine ovunque. L'insegna di negozi prestigiosi sotto quel disastro, ovviamente chiusi. L'area è piena di passeggeri che curiosi si affacciano alle transenne per guardare, fotografare, come se fosse uno spettacolo da cartolina ricordo. Mi sento sempre peggio e inizio ad avvertire anche un bruciore alle braccia e al collo, scoperti da indumenti. Penso anche che dietro quell'angolo, a pochi metri, si è carbonizzato un negozio di elettronica ... Batterie, telefonini, macchine fotografiche ... ma non sono tossiche quelle sostanze, mi domando? Decido di uscire. E solo allora mi rendo conto che i negozi sono aperti. Appena dopo le transenne che chiudono l'area bruciata ci sono tutti negozi in fila, tutti aperti. Guardo dentro clienti famelici che comprano nonostante si coprano il viso per l'odore insopportabile. Commesse e commessi senza mascherina in evidente difficoltà. Lavoratrici di un'impresa di pulizie che puliscono i prodotti dalla fuliggine e li rimettono sul banco. Anche loro senza nessuna protezione. Adesso basta, veramente non resisto più, esco. Percorro in fretta il lungo corridoio che mi riporta al terminal 1. Giro a destra e quasi corro per uscire all'aria aperta. Mi è venuto un mal di testa terribile, che peraltro mi accompagnerà in tutti i

giorni successivi passati nell'aeroporto. Mi accorgo che sulle braccia ho tutte bollicine e le sento anche sul collo. Le conosco bene io, perché sono allergica ai metalli e il contatto me le provoca sempre. Ma allora? Ci saranno mica i metalli nell'aria? E per la prima volta esco dallo stordimento e mi dico: ma cosa stanno respirando i lavoratori? La Asl sarà venuta a controllare? E se fosse successo di mattina quando quel punto che è bruciato pullula di passeggeri e dipendenti che si incrociano nel corridoio in un incedere veloce e costante? Non ci voglio pensare. Ho i brividi dalla paura.

Le immagini dei lavoratori in quella cappa di caldo, puzza, bruciore, mi scorrono nella mente. No, non è possibile che ci facciano lavorare così, senza nemmeno nessuna protezione. Si è fatto pomeriggio e ancora non si sa nulla sul motivo che ha scatenato l'incendio e ancora non si sa l'entità dei danni perché l'area è sotto sequestro della magistratura. Circolano le voci più disparate. Intanto il mal di testa è aumentato e l'irritazione alla gola non passa, nemmeno quella sulla pelle. Vado a casa, prendo un Oki, un antistaminico, mi faccio una doccia per togliermi quell'odore insopportabile di dosso. Vorrei buttarmi al letto e non pensare a nulla. Sarà dura questa notte con tutti i pensieri che affollano la mia mente.

9 maggio 2015. Suona la sveglia. Mi alzo. Ripenso a quello che sta succedendo e una scarica di adrenalina mi scorre nelle vene. E no, mi dico. Non è possibile che in un aeroporto internazionale, così prestigioso, con un servizio controllo qualità così efficiente succeda tutto questo. Una rabbia potente mi guida fino all'aeroporto. Mi metto la mascherina con i filtri ma l'odore penetra uguale. Gli occhi si seccano subito. Vado sotto agli arrivi del terminal tre. Realizzo, nel percorso per accedere all'interno, che i lavoratori addetti alla sicurezza sono nelle postazioni peggiori e ci stazionano otto ore di seguito. Un inferno. Continuo a vedere lavoratori senza protezione. Esco a respirare. Intanto si susseguono le notizie. Alcune aziende hanno dato indicazione ai lavoratori di uscire ogni 15 minuti a respirare. A respirare? E quando sono dentro devono mica stare in apnea? Forse nelle prossime prove, a cui ci sottopongono costantemente per il lavoro, ci chiederanno anche di dimostrare la capacità di trattenere il respiro ... Incredibile! E quelli che l'uscita non ce l'hanno perché stanno in postazioni interne? Alcune aziende danno la mascherina ai lavoratori, altre no. Fuori dai terminal stazionano sempre le ambulanze. Iniziano a circolare voci che raccontano di lavoratori finiti al pronto soccorso dell'aeroporto per difficoltà respiratorie. Circolano racconti dell'orrore. Tutti parlano di irritazione alle vie respiratorie, congiuntivite, eritemi sulla pelle, temperatura corporea tra 37.5 e 37.7. Si passano la voce, i lavoratori, e si raccontano quello che gli sta succedendo. Circolano foto sconcertanti, racconti sconcertanti. Io non ho competenze mediche ma capisco che se tutti i lavoratori, impiegati nelle aree adiacenti all'incendio, hanno la temperatura corporea alterata è evidente che si determina uno stato infiammatorio. Iniziano a circolare certificati medici che parlano di intossicazione da monossido di carbonio ... Tanti casi di vomito, troppi. Tanti sanguinamenti dal naso. Mi continuano ad informare che le ambulanze sono sempre in attività. Consiglio ai lavoratori che si sentono male di andare in un ospedale a farsi visitare. Hanno paura. Tanti sono precari e non vogliono perdere il lavoro. Questo, gli si dice: se crei problemi l'azienda non ti richiama più a lavorare. E loro antepongono il lavoro alla salute. Gli dico che non ci si può ammalare per paura di perdere il lavoro, che la salute nessuno te la ridà e loro mi dicono "nemmeno il lavoro, anche quello nessuno te lo ridà". Questo determina la precarietà, questa fabbrica di precarietà che è diventato l'aeroporto. Quando sono entrata a lavorarci mi ritenevo fortunata: niente lavoro nero, contratti collettivi applicati, niente cooperative,

o meglio false cooperative, insomma un posto con un pò di regole. Ma è durato poco. Solo negli ultimi anni ci sono stati migliaia di lavoratori espulsi, a fronte di migliaia di precari impiegati, a basso costo e ricattabili. Non si capisce più niente in quell'aeroporto.

I lavoratori sono preoccupati, raccontano il loro inferno, chiedono informazioni sulla condizione dell'aria. Aeroporti di Roma intanto dirama comunicati tranquillizzanti, "*è tutto a posto, abbiamo fatto fare i rilievi e nell'aria non c'è nulla di pericoloso per la salute*". Insomma, una boccata di ossigeno il Terminal 3. E allora perché tanti lavoratori che si ammalano? I risultati, dice Aeroporti di Roma, verranno consegnati a giorni. A giorni? Ma intanto i lavoratori si sentono male e non sanno cosa respirano. Poi si scoprirà che le diossine erano 30 volte più alte dei limiti consentiti, senza contare il resto della miscela di inquinanti presenti!

Escono agenzie di stampa che sottolineano l'efficienza e la rapidità di riapertura dell'aeroporto. Complimenti, veramente complimenti.

A proposito, Manager servizio qualità terminal e Cliente misterioso, ci siete andati l'8 maggio, il 9 maggio e i giorni successivi dentro i terminal e i negozi a valutare l'operato dei lavoratori e a vedere se dicevano, tra un colpo di tosse e un altro, buongiorno e arrivederci? Sai, per non far fare brutta figura ad un aeroporto così efficiente. O forse siete rimasti a casa quei giorni, per preservare la vostra salute, giustamente.

BILANCIO FINALE: più di 500 lavoratori infortunati, danni permanenti alla salute, precari non richiamati perché si sono ammalati, troppe donne che hanno subito interruzioni spontanee di gravidanza, ma nessuno indaga ...

Per troppi mesi i lavoratori hanno lavorato con una miscela esplosiva di sostanze inquinanti e anche senza protezioni. Questa è la verità emersa.

Il profitto prevale anche sulla salute dei lavoratori.

NOI DICIAMO NO

Fiumicino, 6 maggio 2016

USB Lavoro Privato

Unione Sindacale di Base – Lavoro Privato
Sede Via Giovanni Cena,29 - 00054 Fiumicino Roma
Tel. 06 6506958 Fax 06 6505659